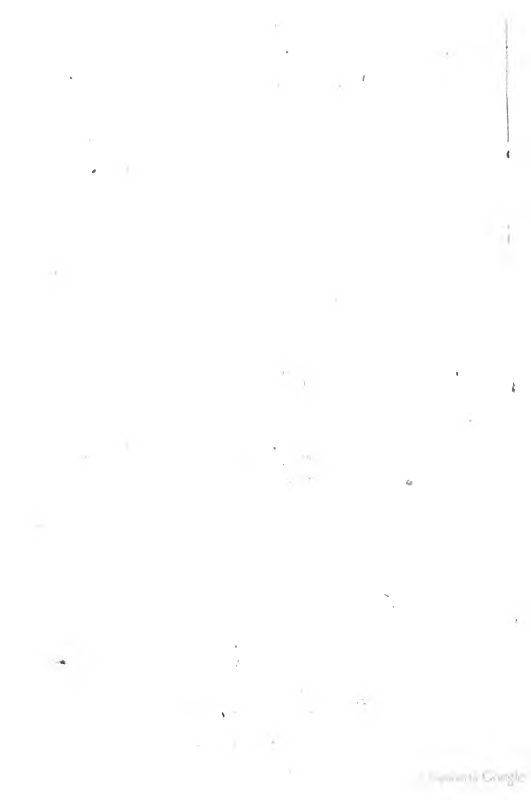
APPLAUSI POETICI

ALL'

INCOMPARABILE

CANTORE

GIOVANNI DAVID

FIRENZE
NELLA STAMPERIA GRAN-DUCALE
1821.

SONETTO.

O tu cui arrise con benigno volto
Euterpe allor che l' alma in sen t' infuse,
E d' Elicona nei recessi accolto
Educaro al divin canto le Muse:

Quai dolci note d' aure tempre ascolto,
Se Ricciardo per Te le labbra schiuse,
Quando furtivo in strane bende avvolto
Vide la Sposa, e l' Affrican deluse!

Nè sdegno meno e gelosìa mi sprona,
Se vesti le sembianze e 'l cieco affetto
Dell' amante crudel di Desdemòna.

Lassa! già non rifugge il truce aspetto
Del feroce marito, ed abbandona
Senza lagnarsi alle ferite il petto.

O D E.

Vera cano . . . .

Chi Te nel canto vincere
Con folle ardir presume,
D'Aquila i voli rapidi
Tenta con molli piume;
Poggiar di Gloria allato
Al Genio solo è dato.
Pari al Cantor di Tracia (*)
Tu vanti il Genitore;
Te pargoletto accolsero
L'alme Castalie suore,
E ti nutrir fra i cori
Degli Arcadi pastori.
Adulto, e omai la nobile
Palma di mieter degno,
Pria di lasciarti, insolito
Ti dier di amore un pegno;

(*) Qui si allude al Signor Giacomo David Padre, unico e straordinario Cantore dell'età sua, che di buon'ora secondando con i precetti dell'arte, e con l'esercizio le disposizioni del figlio lo rese il primo Cantore dei nostri tempi.

La cetra a cui soltanto
Unir le Grazie il canto.
A che la Grecia estatica,
Mescendo al falso il vero,
Vantar su i colti popoli
Il musicale impero?
Te ascolti, e poi rammenti
Gli armonici portenti.
Ma, come tutti esprimere
Di tua mirabil voce
I vario-pinti numeri,
Il progredir veloce,
I modi, i trilli, i giri,
Gli amabili deliri?
Al Tuo cantar si acquetano
Le cure in ogni petto;
Sospende i rai, l'orecchie
Il vigile Sospetto;
Non cura Amor gli strali
Librandosi sull'ali.
Che più? la cieca Invidia
Sorpresa i colpi arresta,
Le serpi si ricreano
Intorno all'atra testa;
Il Merito respira,
L'emulo ascolta, e ammira.

TRANSLATION.

Whoe'er with rash ambition urg'd,
In song, thee to surpass presumes;
The eagles rapid flight attempts,
Borne upon feeble ostrich plumes.
By glory's side to mount to heaven
Only to genius true is given.
Like to the farfam'd Bard of Thrace
Thou canst a tuneful father boast.
Thee, at thy birth the Muses took;
And, lest thy talent should be lost,
They placed thee midst th'Arcadian swains,
And murs'd thee with the fondest pains.
Adult, and now, thanks to their care
Worthy the noble palm to reap,
Before they quitted thee, they gave
The rarest pledge of love, to keep:
A lyre with whose melodious tone
Accords the Graces voice alone.

Digitized by Google

In vain may Greece, heroic Greece,
Invoking fiction to her aid,
In music claim despotic sway
O'er nations: her pretensions fade!
For, she must own, at hearing thee,
Thine the domain of harmony.

But how, of thy prodigions voice,
The different qualities recite?
The many-various-painted notes!
Express the swift, the lofty flight?
The cadence, thrills, inflections sweet,
How the delirium repeat!

As spells, thy charming numbers soothe
The pangs in ev'ry care-worn breast;
Suspicion now suspends her toils,
And gives her wakeful sonses rest.
Love cares no longer for his darts
And grants, disarm'd, a truce to hearts.

What's more, blind Envy overcome
Suppresses her envenom'd spite;
The snakes, enchanted, round her head
In ecstasy, forget to bite.
Merit at length, in peace, respires
The Rival listens, and admires.

EPIGRAMMA.

Zoile, Pieridum, Satyri, reminiscere fata,
Nam novus attonitis Foebus mortalibus adstat.
Pectore sive premat, resonans, sive tollat in altum
Voce tonos imâ; tenerosve imitetur amores,
Palmam illi dulcis concedet carmine Linus,
Orpheus, et Graiis tantum celebratus Arion.
Virtutem rodes, incassum, dente maligno;
Paulisper nitidos offuscant nubila soles!
Ad plausus hominum convertere; Vilis, et audi;
„ Tela licet jacias crudeli infecta veneno,
In nostrum David, surget sublimior ille. „

Digitized by Google

TRADUZIONE.

Delle Pieridi
Il fin rammenta,
Di Marsia, o Zoilo
L' ardir paventa.

Un nuovo Apolline
Scende dall' etra,
Ossia che facile
In su la cetra,

Il canto graviti,
O spinga fuore,
O mova i teneri
Sensi d' Amore.

Orfèo gli cedono
E Lino il vanto,
E Arìon, che celebra
Grecia cotanto.

Digitized by Google

Indarno il merito,
  Livido addenti,
  Il Sol la nebbia
  Fia che paventi?

L' orecchie al popolo
  Che applaude volta
  E ciò che mormora,
  O vile, ascolta.

„ Dardi venefici
  A David vibra;
  Sublime all' etera
  Ei più si libra.

AD JACOBUM DAVIDEM

DISTICON.

Fortunate senex, numquam tua serta peribunt,
Quaeque metis, nati post tibi fama metet.

AD JHOANNEM DAVIDEM

DISTICON.

Dum canis, et soccum calcas, variumque cothurnum,
Quo cupis, et infandum! corda, animosque trahis.

Digitized by Google

O D E.

Τὶν δ' ἀδυεπής τε λύρα
Γλυκύς τ' αὐλὸς ἀναπάσσει χάριν.
Pind. Olym. X.

Dalla sfera più lucente,
Ov' eterna Dea t' assidi,
Ed a ciò ch' ha vita, e sente
Col Motor primo sorridi,
Nel mio petto un raggio invìa,
O ineffabile Armonìa.
Se al fulgor della tua luce,
Che dà moto all' universo,
E a bell' opre ognor fu duce,
Prende lena il debil verso,
Che in omaggio al merto io tento,
Con ardir movo al cimento.
E sull' orme del Tebano,
Che de' carmi ognor fè segno,
Chi d' ogni altro era sovrano,
Per vigor, per arte, o ingegno,
Cinger vo' di fronde Ascrèa
Chi col canto ogni alma bea.
Si compiace il Saggio, e gode,
Allorchè le Tespie Dive

La Virtù fregian di lode,
Che del tempo ad onta vive,
Se non v' ha d' Elèo concento
Più perenne monumento.

Vaghe figlie al Dio tonante,
Che di quanto è grato al mondo,
Siete il fonte, e il cui sembiante
Rende all' uom tutto giocondo,
Voi quest' Inno in don recate
Al Cantor, che vi educate.

Chè sarebbe opra villana,
Ad un figlio di Armonìa
Fare udir cosa profana,
Che da voi nata non sia,
Nè una stilla v' abbia infusa,
Del suo nettare la Musa . . .

Ah! non son d' ingegno Achèo
Vani sogni, o incerte fole,
Che vincesser Lino, e Orfèo,
Col poter delle parole,
E col suon dell' aurea lira,
Il furor dei mostri, e l' ira.

E che i nembi, e la procella
A calmar valesse Arione,
Coll' armonica favella,
Onde pria seppe Anfione,

Animar le mute glebe,
Che di mura cinser Tebe.
Tutto cede al tuo potere,
Armonìa, Virtù celeste,
Se lassù reggi le sfere,
E qui plachi le tempeste . . .
Senza te vedrìan le selve
L'uom vagar misto alle belve.
Ma al primier, che un'aura bebbe
Dal tuo grembo in terra scesa;
Il ferino culto increbbe,
E drizzò la mente accesa,
Per dubbiosi, e lenti gradi,
A dar norma alle cittadi.
Sol per te quel vincol nacque,
Onde l'uom, giovando all'uomo,
Di sè stesso si compiacque,
E Solon, Caronda, Eunòmo,
Fur locati appresso ai Numi,
Perchè dier leggi, e costumi.
Ma di gloria all'ardua meta,
Solo a quei poggiare è dato,
Cui sorrise, al nascer, lieta
La Natura, o un Dio più grato . . .
Se a tal vol robuste hai l'ale,
Losca invidia invan t'assale.

Basso stuol di corvi impuri
Mai dal fango uscir non suole,
Ma con occhi ognor securi
Mira l' Aquila nel Sole,
E coll' unghie agita, e move
La tremenda arme di Giove.
Ebber fama in altri tempi,
Di lor vanto empiendo Europa,
Cui macchiar di turpi esempi,
Gli evirati Femi, e i Jopa,
Quasi allor si avesse a vile
D' ascoltar canto virile.
Ma tuo Padre, e Ansan, le gote
Fero altrui bagnar di pianto,
E mostrar, primi, che puote
La divina arte del canto . . .
Or tu dei varcar lor segno,
E occupar d' entrambi il regno.
Sien propizie ognor le stelle,
A' tuoi giorni, Italo cigno,
E le nove alme Sorelle
Vedan pur d' occhio benigno,
Che tacer tu faccia il merto
Del Milesio, e Lesbio Serto.
Qual v' è cor si duro, e scabro,
Che non sia rapito, e scosso,

Agli accenti che sul labro
Volar fai dal sen commosso,
Nell' udir l'atroce inganno
Del Numidico Tiranno?
Chi non palpita e non freme,
Chi strapparsi il cor non sente,
Quando spingi all' ore estreme
Donna casta, ed innocente,
Per l'orribile sospetto,
Che ti pose Jago in petto?
Teco ognun d'Amor sospira,
O del tuo furor s'accende,
Teco piange, oppur delira,
O la gioja in sen raccende . . .
Tutti i sensi invadi, e scuoti,
Colla voce, i gesti, i moti.
Ma poichè del primo alloro
Il tuo crin già fecer lieto,
Gareggiando in nobil coro,
Tebro, Olona, Arno, e Sebeto,
Va': rinnova i tuoi prodigi,
Sulla Senna, e sul Tamigi.

an 960954